PIPELÈ

OSSIA

IL PORTINAJO DI PARIGI

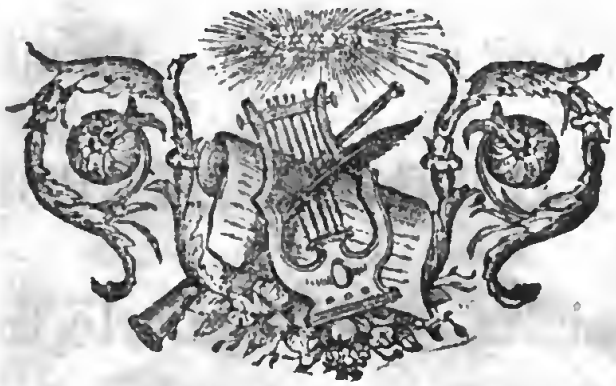
MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

DI

RAFFAELE BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO

S. A. DE FERRARI



MESSINA
1858
Prezzo grana 20

89636

PERSONAGGI

RIGOLETTA, giovane operaia e fidanzata a
CARLO DURESNEL, cassiere di
DON JACOPO, notaio
CABRION, giovane pittore.
PIPELÈ, portinaio
MADDALENA, sua moglie.
Un Messo della Corte Criminale.

CORO E COMPARSE

di Amici ed Amiche di Carlo, Rigoletta, Artisti compagni di Cabrion—Birri—Maschere — Prigionieri, ecc.

La scena è in Pàrigi.

ATTO PRIMO

—

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una piazzetta fiancheggiata da due modeste case con porte praticabili, di fronte altra casa con portone e finestrino da un lato. È notte.

Da una via laterale s' avanza Cabrion con seguito d' amici, muniti d' istrumenti musicali.

Cab. Zitti... , silenzio — non fate strepito ,
Piano inoltriamoci — senza fragor...
Coro Zitti... siam mutoli — siamo impassibili ,
Neppur d' un sibilo — s' oda il rumor.
Tutti Che notte placida — che calma insolita ,
Quanto propizio — c' è il suo favor !
Cab. Che commedia , che sollazzo
Questa notte ci prepara ;
Se il meschin non ne va pazzo
È un portento in verità.
Coro Tu sei l' Attila , il flagello
Di quel povero baggiano ;
Sta a veder che il suo cervello
Qualche giorno se ne va,
(*Cabrion spiega un lungo rotolo di carta rappresentante in caricatura i coniugi Pipelè e lo va ad appendere lateralmente al portone.*)
Cab. Nelle parlanti immagini
Che vi presento , amici ,
Del mio pennel s' ammirino
I parti più felici.
Coro Ah , ah , ah , ah ! che rarità !
Cab. È questo il più simpatico
Di tutti i ciabattini ;
Questa è la più adorabile
Di tutte le metà.
Coro Ah , ah , ah , ah ! che rarità !

Cab. Lepidissima canzone,
Qual v' è noto, ho preparata!
Ne ho la musica imparata!
Quando a Napoli fui già.
Coro Che buffone! che buffone!
Quando mai si riderà.
Cab. Quietatevi; silenzio!...
Attenti!
Coro Attenti là.
(*Il Coro si dispone in semicircolo; ad un cenno di Cabrion, incominciano la seguente ballata*)
Tranquilla regna in ciel la notte ancora,
E tu del caro ben
Dormendo attendi in sen,
Vezzoso Pipelè, la nuova aurora!
Chi più gentil di te,
Amabil Pipelè,
Chi più di lei gentil che t' innamora!
Sia lieto, Pipelè, ch' è il dì vicino
Che dono a te farà
L' amabile metà,
D' un caro a te simil bel fantoccino;
Chi lieto più di te,
Buon padre Pipelè,
Allor che nascerà quell' amorino!
L' avventuroso dì del nascimento
Brighella ed Arlecchin,
Marmotte e burattin
Verranti a festeggiar a cento a cento;
Chi più, chi più di te,
Buon padre Pipelè,
Quel giorno si potrà chiamar contento!

SCENA II.

Pipelè apre il finestrino, e sporge fuori la testa.

Pip. Olà!... a quest' ora insolita
Chi son quei libertini
Che disturbar s' attentano

Gli onesti cittadini !...
Corpo d' una pantofola !
È tempo di dormir ;
Ite , sgombrate , o discoli ,
O ven' farò pentir !'

Cab. Coro Ah , ah ! che bella mummia !

Pip. Che modo è mai codesto ?...
La piazza liberatemi
Finchè tranquillo io resto.
Che sì... che sì... (*minacciandoli*)

(*Cabrion in questo mentre coglie il destro e gli cava il berretto da notte colla parrucca*)

Coro Bellissima !
Ve' ve' che luna piena !

Pip. Profanazione ! ahi misero !
Aiuto , o Maddalena...

Mad. Che cosa c' è , mio cuccolo , (*di dentro*)
Fa lume , io non mi fido...

Cab. Coro Senti la cara tortora
Che mormora dal nido...

Cab. Che lepida avventura !

Coro Che scherzo , che figura !

Pip. Oh insulto , oh vituperio !
Guardie... vicini... ahimè.
Or la vedremo !...

SCENA III.

Pipelè apre il portone , ed esce furioso con lume in mano : ma al vedere Cabrion lascia cadere la lucerna , e rimane estatico ; Maddalena lo segue sbigottita.

Pip. Misericordia !
Qui quel furfante , quel malandrino !
Mi vien la febbre , le gambe tremano ,
Ho le traveggole ; non so che far.

Mad. Che cosa brontoli , chi ti perseguita ?
Fatti coraggio , mi sei vicino...
Ah ti comprendo! gli è quel demonio (*ved. Cab.*)

Che il mio vecchietto fa disperar.

Cab. Coro Ve' come tremola, ve' come palpita?
Sembra una statua quel babbuino,
Di sangue in corpo non ha più gocciola;
Solo in mostrar megli/gliti lo fo'/fai gelar!

Mad. (*rabbiosa avanzandosi*)
Tutti i limiti a quest'ora
Vostra audacia ha oltrepassati;
Ite alfine alla malora,
Via di qua, maleducati,
Non turbate — non seccate
Chi ha bisogno di riposo:
Rispettatelo il mio sposo,
O pentir ve ne farò.

Pip. Maledetta sia quell'ora
Che in costui son capitato;
Di quiete non ancora
Un istante m' ha lasciato;
Notte e giorno — l' ho d' attorno;
Me lo incontro ad ogni passo;
Si diria che Satanasso
In colui si trasformò.

Cab.Coro Non increscavi, o signora, (*a Madd.scherz.*)
Quest' omaggio sviscerato;
Quella zucca che innamora (*a Pip. c. p.*)
Ricoprir saria peccato;
Non gridate — vi calmate,
Soffocar vi può la bile...
Più vezzosa, più gentile
Coppia esistere non può. —

(*Cabrion e Coro ridendo partono; Pipelè e Maddalena entrano in casa*)

SCENA IV.

Dopo qualche tempo s' apre la porta della casa a sinistra e n' esce Don Jacopo.

Invan cerco riposo; e notte giorno
Invan cacciar vorrei

L' immagin di colei
Ch' arder d' incendio sì fatal mi fece!
E la spietata invece
Sta per darsi ad un altro, e mi dispregia
Che data avrei per essa
Ogni sostanza mia, la vita stessa.
Pospormi a Carlo! ad un ch'è mio cassiere...
Ma lagnarsi che monta? oprar si vuole,
E presto e bene oprar — le odiate nozze
Pronto ho un mezzo a sturbar..iniquo mezzo!..
Ma che importa? Ogni senso, ogni ragione
Amor, che tutto vuol scordar m' impone!

(*da una finestra di fronte che poco prima s' era illuminata, s'ode la voce di Rigoletta che canta:*

Deserta e sola
Gentil viola
Crescea nell' angolo
D' un bel giardin:
Piangea negletta
La poveretta
Sull' ingiustizia
Del suo destin;
Quando improvviso
D' un fiordaliso
La bianca aureola
Vicin brillò;
E non più sola
Quella viola
D' amor al palpito

Jac. Essa canta e me deriso
Sospirar finor lasciò;
Ma il gioir nel fiordaliso
A troncar non tarderò. (*parte*)

SCENA V.

Camera di Rigoletta; porta d' ingresso nel fondo da una parte finestra con vasi di fiori. Porte laterali.

Rigoletta esce dalla destra, va alla finestra e l'apre.

È sorto appena il giorno e col pensiero
Già corro al mio diletto,

A lui che tanto adoro — ad ogni istante
Quella soave imago
Come stella d'amor splende al mio sguardo
A ravvivar la dolce fiamma ond' ardo.
Vola, vola, o mio pensiero,
Vola vola al mio diletto,
Parla a lui del nostro affetto
Del mio amor, della mia fè;
Digli ognor che si rammenti
Che mia vita in lui fidai,
Che dal giorno in cui l' amai,
L' universo è in lui per me.
Parmi che alcun s' appressi:
Saran le amiche mie
Che tornano al lavoro:
Chi può dirsi felice al par di loro!

SCENA VI.

Sartorelle e detta.

Coro Al lavoro, o giovinette,
Al lavoro il dì c' invita;
Poco val se siam costrette
Lavorando a trar la vita;
Colla mente ognor serena,
Non pensando all' avvenir,
Ci compensa d' ogni pena
Sola un' ora di gioir.
Buon giorno, o Rigoletta,
Buon giorno e mille auguri.
Rig. Addio, ragazze;
Ognor così ridenti,
Ognor vispe così!...
Coro Ben più di noi
Lieta sarai tra poco.
Rig. (*ridendo*) In qual maniera?
Coro Sposa al tuo Carlo...
Rig. (*con entusiasmo*) Ah sì, il mio cor lo spera.
Serena t' affretta a splendere,

O giorno avventurato,
Del viver mio s' adempia
Il sogno più beato;
Un' ora alfin m' inebrii
E pago di quest' anima
D' eterea voluttà,
Ogni desir sarà.

Coro I nostri lieti augurii
Il cielo ascolterà. (*le sartorelle si pongono al lavoro: Rigoletta entra nelle sue stanze*)

SCENA VII.

Carlo e dette, poi Rigoletta.

Car. Rigoletta. (*di dentro*)
(*entrando*) Rigoletta...
Coro Signor Carlo, oh il benvenuto!
Car. Mie ragazze, vi saluto;
L' idol mio che fa, dov' è?...
Rig. (*correndo a lui*) Sei tu, Carlo!...
Car. O mia diletta?..
a 2 Non è un sogno; io son con te!

a 2

Car. Vieni, o cara, e d' un amplesso
Fa ch' io possa inebbriarmi:
Dell' amor mi sia concesso
Tutto il giubilo sentir:
Sul tuo cor dimenticarmi
Ogni pena, ogni sospir.
Rig. Ansiosa, o bricconcello,
Sai t' attendo ogni mattina:
In un giorno così bello
Farmi tanto sospirar,
È una colpa, signorino,
Che non posso perdonar.
Coro Tanto amor, anime elette,
Siam costrette — ad invidiar.
Rig. Oh!... quel dì che ai nostri voti
Più propizio il cielo arrida?...

Car. Questo dì non è lontano...
(*sorridendo e guardando Rigoletta*)
Forse forse già spuntò...
Rig. Coro Saria vero?
Car. A te la mano
Oggi stesso alfin darò.
Rig. Oh contento! o Carlo mio...
Car. Rig. A bramar che più ci resta?...
Coro O che giubilo! che festa
Questo giorno apporterà!)
Car., Rig. a 2
Ah sì, ripetimi — quei cari accenti
Che i dolci appagano — miei voti ardenti;
Che più bell' angiolo — sperar mi lice
Se a te felice — mi stringe amor.
Da sol a/o intendere — provar tu puoi
La gioia, l' estasi — di questo cor.
Coro Oh come unanimi — godrem per voi,
Se i nostri augurii — fien paghi allor!
Mad. (*di dentro*) È permesso l' entrar?...
Rig. Di Maddalena
Mi par la voce...
Coro (*osservando*) E Pipelè vien seco:
Vivano i Pipelè!

SCENA VIII.

Pipelè comparisce ridicolosamente abbattuto dando braccio a Maddalena, in ultimo Cabrion.

Tutti Buon Dio! qual aspetto!
Par morto che cammini.
Pip. Ahimè! fra breve
Sarò morto davvero, amici miei,
Se il ciel non mi soccorre...
Tutti Che avvenne mai? parlate.
Pip. Parlar... ahimè! non so
Come far lo potrò...
Mad. Su via, coraggio.

Pip. Fate silenzio, udite,
E dalla testa ai piedi inorridite.
Questa notte mentre a letto
Men' dormia profondamente,
Da un tumulto maledetto
Mi sentivo a risvegliar;
Era un orribile frastuono,
Un miscuglio d' ogni suono,
Cassa, timpani, tamburo,
Roba infin da far crepar.
Tutti Mel' figuro, mel' figuro...
Oh che scena singolar!
Pip. E' ha di più — con una voce
Bestialissima feroce,
La combriccola si pone
A intuonar una canzone,
Tal canzon che non ho cuore
Di ripetere e narrar.
A quel punto al finestrino
Nella collera m' affaccio,
E lo stuolo libertino
Concio in regola e minaccio;
Ma mi ridono sul muso
Senza un' ombra di decenza;
E siccome non son uso
A soffrir un' insolenza,
Già uscia fuor con un bastone.
Quella turba a salutar.
Coro Che coraggio da leone...
Scappa... scappa, fai tremar!
Pip. Per punir cotale ingiuria
Esco fuor come una furia;
Ma vedete, ma guardate
Quali allor fra il chiaro e scuro
Veggo appesi lungo il muro
Brutti musi d' animal!
(*Spiegando quell' involto di carta che avea seco portato sotto il braccio entrando, e che è lo stesso recato nella prima scena da Cab. tutti ridono*)
Coro Oh che faccie stralunate!

Vi somigliano, non c'è mal!

Mad. Sfacciatelle, impertinenti!
Osar dir ch'è il mio ritratto!

Pip. Ma di tutto è rea cagione
Quel briccone — indemoniato...

Rig. Chi è costui?...

Pip, È Cabrione...

Coro Quel pittor così garbato!

Pip. Che garbato?... alla malora,
Forse un dì l'ammazzerò
(*crescendo e smaniando*)
Si, ve lo replico — voglio giustizia
Su quel prototipo — d'ogni malizia,
Qui v'hanno ergastoli — bagni e prigioni,
Forche, tanaglie, spade, cannoni.

Coro Puhm! puhm!.. che furia—che terremoto!

Pip. Che puhm che càpiti — poi si vedrà!
Guai se fra l'unghie—mi vien quel discolo,
Voglio distruggerlo — voglio annientarlo..
Ridurlo in bricioli — polverizzarlo...
Squartarlo, ucciderlo — senza pietà!

(*durante le ultime parole Cabrion s' era affacciato alla porta, facendo segno che tutti tacessero, a questo punto s'accosta pian piano dietro a* Pipelè, *e improvvisamente gli fa entrar fin sugli occhi il cappello; risa generale*)

Pip., *Mad.* *a* 2
Misericordia!... di nuovo è qua!...
Deh soccorreteci — per carità...

Rig., *Cab.*, *Car.*, *Coro*
Ah! ah! a non ridere — come si fa?...

SCENA XI.

Tutt' a un tratto entra Don Jacopo seguito da un Usciere e Guardie: movimento generale.

Jac. Olà! nessun di muoversi
Ardisca più.

Tutti meno gli ultimi Ch'è questo?

Jac. Ecco il reo. (*mostrando Carlo*)
Tutti Don Jacopo!
Usc. Signor, siete in arresto. (*a Carlo*)
Tutti Che ascolto! fia possibile?...
Car. Io?... giusto ciel! perchè?
Usc. Vi sarà noto.
Car. Ah! è orribile!
Rig. L' accusator... dov' è? (*con ansia*)
Usc. Vi sta dinanzi. (*Don Jacopo si volge altrove*)
Car. Rig. Oh infamia!
Dite, signor, ch'ei mente. (*afferrando D. Jac.*)
Dite che non può credersi.
Ch' io sono un innocente!...
Jac. Nulla poss' io... , lasciatemi;
Il tribunal v' udrà!
Tutti Tremo!... che mai sarà!...
Car. Rig. Buon Dio, non vaneggio,
Qual fulmine è questo,
Qual colpo funesto
Mi penetra il cor!
Di tanto sorriso
Quest' alba splendeva,
E un nembo improvviso,
Lo copre d' orror.
Jac. Tu piangi e sospiri, (*da sè verso Rig.*)
O cuore inumano;
Io pure ed invano
Ho pianto finor.
Cab. Non so, ma quel ceffo (*da sè verso Jac.*)
Mi pare sospetto;
Ei solo, scommetto,
Di tutto è l' autor.
Pip. Più brutta giornata
Può darsi di questa!
Per romper la testa
Mancavan costor-
Coro Qui sotto per certo
V' ha qualche mistero,
Ma scernere il vero

Non lice finor.

Usc. (*avanzandosi verso Carlo*)
Mi rincresce, signor mio;
Ma obbedir è dover nostro.

Car. Si, Andiam pure. — Amici, addio!...

Rig. E impunito fia quel mostro?
Carlo!... Carlo!...

Car. (*tornando indietro*) O mia diletta!
Spera... ed amami!...

Rig., *Car.*, *Cab.*, *Pip.*, *Mad.* Che orror!

Tutti Chi fra loro è il malfattor?
Chi può dir qual tumulto d'affetti
Già d'ognuno ha sconvolta la mente,
Come sparve la gioia ridente
E il piacere in dolor si mutò?
Ah pur troppo agli umani diletti
Breve cerchia il destino segnò!

(*Carlo parte coll' Usciere, seguito da Don Jacopo; Rigoletta s' abbandona sopra una sedia, e tutti la circondano affettuosamente. Cala la tela*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La strada come nella Scena prima dell' Atto primo.

Cabrion solo, quindi Pipelé.

Cab. Sta lieto, o Cabrion; è il dì vicino
Che dato a te sarà
Di bere in libertà
Un buon col tuo tesor bicchier di vino;
E degli evviva al suon
Contento, o Cabrion,
Al sen ti stringerà quel bel visino.
Io seguo a folleggiar e il tempo vola,
Mentr' io da lunghi giorni.
Avrei dovuto abbandonar Parigi.

Ma se ora più che mai
Non mi ci regge il cor! Cotanto afflitto
Lasciar l'amico mio
E quel fior di bontà la Rigoletta,
Non è da Cabrion: da un'altra parte
Rumina una vendetta
Contro quell' impostore
Ch' è d' ogni mal l'autor; dal primo istante
Fin d' allora l' ho creduto un gran birbante
Pria di tutto cerchiam qui su due pie'
D' associarmi all' impresa Pipelè.
Ma che far se di me questo baggiano
Sorprende lo spavento?
Coraggio Cabrion, buone parole
A te non mancan mai,
E il povero portiere in conclusione
Saprai ridur ben presto alla ragione.—*batte.*

Pip. (*di dentro*) Ehi! Chi batte?
Cab. Un galantuomo.
Pip. Galantuomo.. (*apre il finestrino*) oh.. disgraz.
Son sorpreso... assassinato...
Gente... aiuto... per pietà!...
Cab. Imbecille! vuoi tacere...
Pip. No... chiamar... gridar vogl' io...
Cab. Senti prima e sta a vedere:
Per far pace io venni qua.
Pip. Per far pace?... ah... maledetto!...
Cab. Sì, se un cuore hai chiuso in petto
In favor del tuo vicino
Devi in tutto unirti a me.
Pip. Il vicino! il sig. Carlo? (*comincia a calmarsi*)
Cab. Sì, giurai di liberarlo.
A punir chi l' ha perduto
Ho bisogno pur di te.
Pip. Fosse vero:..
Cab. Proverai...
Pip. Chi di voi si può fidar?
Cab. Sentirai...
Pip. Vi saran guai?...
Cab. Esci fuor non dubitar...

O m' ascolta o che altrimenti
Spargerò pei quattro venti
Che il buon Carlo sei d' accordo
Con quel tristo a torturar.

Pip. Che d'accordo? (*apre ed esce*) oh.. questo poi.
Cab. Dunque avanti e qua la mano...
Pip. (*retrocedendo*) Che?.. la man?.. la mano a voi?.
Cab. (*ridendo*) Sì, la man: che caso strano!.,.
Pip. Uh... non dico...
Cab. Hai dubbi ancora?
Pip. Dubbi?... no: se alfin si tratta
D' acconciar quel bel soggetto,
Farei pace col folletto
Per riuscirvi come va.
Cab. Siamo amici?
Pip. E amici siamo.
Cab. Quel che fu?
Pip. Dimentichiamo.
Cab. Dunque andiam, la pace è fatta...
Pip. Fatta appieno.
a 2 Evviva là. (*si abbracciano*)
Cab. (*con tuono comicamente solenne*)
Fatto primo di nostra alleanza
Sia l' eterna completa fidanza.
Pip, Sarà eterna!
Cab. Secondo, giuriamo
Guerra eterna a Don Jacopo..,
Pip. Guerra!
Cab. Di morir... a suo tempo, giuriamo...
Pip. A suo tempo... giuriam di morir.
a 2 Chiamiamo in testimonii
De' nostri giuramenti...
Cab. Tiziano e Michelangelo.
Pip. Crispino e suoi clienti,
Perfin che avrò una lesina,
Cab. Perfin che avrò un pennello.
a 2 Amico indivisibile
Per te mi serberò.
Pip. Più tardi ci vedremo...
Cab. Fra noi concerteremo...

a 2 All' armi... alla vittoria !
Evviva l' amistà !
Pip. Crispino...
Cab. Michelangelo...
a 2 Di gioia esulterà (*partono abbracciati*)

SCENA II.

Sala in casa di Rigoletta come nell' atto primo.

Rigoletta da una porta laterale mesta ed abbattuta; poi Cabrion.

Rig. L' ora s' avanza, e Cabrion non vedo :
Impaziente oppressa
Coi palpiti del cor i dì misuro.
E notte e giorno insieme
Or m'opprime l'affanno ora la speme. (*entra Cab.*)
Rig. Siete voi, signor mio? (*andandogli incontro*)
Cab. Sempre sì mesta,
Piangente ognor ?
Rig. E n' ho ragione : da un mese
In funesta prigion langue il mio Carlo,
Nè speme ho ancor di liberarlo.
Cab. Eh via !
Poscia ch' io seppi che per voi quel tristo
Ardea di stolto amor, che gelosia
Lo spinse a quell' eccesso, io ve lo giuro
D' allor più non pavento e son sicuro
Intanto con politica
Mi son ben informato,
E so che v' ha don Jacopo
Da molti dì obbliato :
Fa a tutte lo svenevole
L' ipocrito furfante,
Per fin della sua creola
Colui s' innamorò ;
Ma presto, a me credetelo,
Pentir ben lo farò.
Rig. Lo so, ma per disgrazia

L' astuta venturiera
Lì su due piè don Jacopo
Piantò da qualche sera;
E forse contro noi
Da quella sera in poi
L' edio e l' antica invidia
In cor gli raddoppio;
Infatti in dura carcere
Langue il mio Carlo ancora.

Cab. Ma presto a voi, signora,
Vedrete, il renderò.

Rig. Il pensar che l' infelice
Geme in preda a tanti affanni,
In sul fior dei più begli anni,
Segno all' onta, al disonor,
È tal pena a cui non lice
Di sottrar l' afflitto cor.

Cab. Non di gemiti e di pianto
Tempo è ormai, fanciulla mia,
Ritrovar convien la via
Di sottrarsi a tal dolor;
Nel mio cor prefisso ho intanto
Smascherar quell' impostor.
(*Cabrion rimane qualche tempo pensoso*)
Or insomma, udite bene
Qual progetto in cor mi viene,
Cecily l' avventuriera
Vi fia facile imitar.

Rig. Ma in qual modo?

Cab. Mascherata...

Rig. Mascherata...

Cab. Certamente!

Rig. Ma che mai vi viene in mente?...

Bab. State attenta bene a me.
A Don Jacopo faremo
Pervenire un bigliettino
Che lo inviti a intervenire
Colla maschera a un festino;
Con apposito costume,
Con accento un po' alterato,

Sulla festa in un momento
Verrà un foglio preparato,
Il volpon colei vi crede,
Fuor di sè pel gran contento,
Acconsente a tutto e cede...
Egli firma... e Carlo tosto...
Liberato...

Rig. Ho inteso già.
Ben pensato, e vi prometto
Che il briccon ci cascherà!
Vedrete con che spirito,
Con che disinvoltura,
Nell' imitar la creola
Vo' far la mia figura;
Se vien quest' occasione
Vo' dargli tal lezione
Da far che per un secolo
Se n' abbia a ricordar.

Cab. Così va ben; bravissima,
Ci vuol disinvoltura,
Farà rumor nel pubblico
La comica avventura;
Io pure a quel briccone
Vo' dar cotal lezione
Da far che per un secolo
Se n' abbia a ricordar.

SCENA III.

Prigione. Atrio chiuso che mette a diverse carceri.

Carlo solo

Come son lunghi, eterni
I dì del prigionier... per l' innocente
Fatto vittima ingiusta all' odio altrui!
Ahimè! dal dì ch' io fui
Chiuso in queste atre mura
« E per qual colpa!... inorridisco al solo
« Pronunziar quell' accento,

Da quel fatal momento
Non anco a rattempar la mia sventura
Soltanto un raggio è sorto,
Un sol raggio di speme e di conforto.
Belle e soavi immagini,
Sogni ridenti e cari,
Come veloci, ahi misero!
Vi dissipa il dolor!
Quanto sì pia memoria
Mi renderà più amari
I giorni che m' attendono
D' angoscia e di squallor.

Pip. (*di dentro*) Allegri... allegri!...

Car. Oh giubilo!
Questa è una voce amica.

SCENA IV.

Entra gaiamente Pipelè, dietro al quale vien chiusa la porta.

Pip. (*entrando*) Evviva!

Car. Io non vaneggio!
Mio Pipelè... sei tu!...

Pip. Io proprio in corpo e in anima,
Io, conoscenza antica.

Car. E qui potesti giungere?

Pip. Grazia special mi fu,
Ma intanto un lieto annunzio. (*cav. una lett.*)

Car. (*interrompendolo con impeto*)
Un biglietto... o cielo... è dessa...
Dessa che scrive...

Pip. Eh caspita!
Che furia! eccolo qua.

Car. Ah da qual gioia oppressa
Sente quest' alma già!
(*legge*) « *Il tempo stringe, e sol di brevi accenti*
« *Consolarti m' è dato; oggi s' ottenne*
« *Di poterti parlar; sappi che il vile*
« *Di ladro t' accusò... per gelosia...*
Per gelosia! che ascolto!

Pip. Andate avanti.
Car. (*c.s.*) « *Non disperar, non tarderemo a stringerti*
« *Di nuovo al sen ; una fatal vendetta*
« *Sta pronta ; addio ; sta lieto.*
« *Rigoletta.* »
Pip. Vi basta ?
Car. Oh Dio ? che restami
Di più a bramar ?...
Pip. Va bene ,
« Ora vi lascio.
Car. « Oh grazie ,
Mio buon amico.
Pip. Oibò !
Car. Ah di mie lunghe pene
Più non mi lagnerò.
Ah si per te quest' alma
Nel duol finor smarrita ,
Ritorna a ignota calma
Ritorna a nuova vita :
Se un dì per noi placata
Fia dal destin la guerra ,
Chi più felice in terra
Di noi , mio ben , sarà ?
Pip. Mio buon vicin , coraggio
Da banda il malumore :
Vedrete il capitombolo
Che ha a far quell' impostore :
Va tutto a vele gonfie
Dov' io le mani ho in pasta ,
Son Pipelè , ciò basta ,
Tutto il quartier lo sa. (*Car. via a dritta*)

SCENA V.

Pipelé solo.

Povero mio vicino ! — in verità
Men' piange il cor ! alla vigilia appunto
D' unirsi a sposa così cara e bella
È un amaro boccone
Passar in un baleno
Dalla stanza di nozze alla prigione.

Pur giova sperar ben; — si corra intanto
A consolar la povera ragazza
Che, poveretta, poco più vien pazza. *va per uscire*
Ma qui c' è chiuso... oh diavolo!
Ehi, carcerier... compare...
Apritemi, di grazia,
Vi prego ad affrettare!
Non odono, son morti!...
Che il fistolo li porti!
Or ora, se mi stuzzica
La porta fo saltar.

Coro (*di dentro*) Anche in barba al carcerier
L' uom di cor timor non ha;
Forse un giorno, o prigionier,
Riavrai la libertà...
Od il boia — anche la noia
Della vita ti torrà.
Laralà laralà.

Pip. Che strepito diabolico!
Che orribile allegria!
Mie gambe soccorretemi,
Cerchiam di scappar via;
Ma è un secolo che aspetto:
Quest' uscio maledetto
Eternamente immobile
Agli urti miei starà!

SCENA VI.

Mentre Pipelè va scuotendo la porta d' ingresso, escono da varie parti alcuni Prigionieri che corrono a fermarlo.

Coro Ohè! camerata, diventi matto?
Pip. Matto? vo' andarmene.
Coro È presto fatto:
A quel che sembra ti piace il vino.
Non c' è rimedio.
Pip. Bando alle chiacchiere,
Ho molta fretta...

Coro Ha fretta... ah ah ah
Pip. Che climaterica giornata è questa!
Tutti congiurano — contro di me.
Coro Povero diavolo! perdi la testa;
Ma di far chiacchiere — tempo non è.
Pip. Ma spiegatemi... vi supplico...
Chi son io... cioè chi siete...
Dove siamo...
Coro Siamo in gabbia...,
E di qui non uscirete!...
Pip. Che? di qui non uscirò!...
Coro No, carino!
Pip. No!
Coro No.
Pip. No?...
La vedremo... (*correndo alla porta*)
Coro (*fermandolo*) Ascolta bene,
Star tranquillo ti conviene,
Chè qua dentro ai belli umori
Si fan sciogliere i vapori;
Sette dì per settimana
Si sta chiusi in una tana
Privi d'aria e di splendore,
Alla dieta di rigore;
Per i matti v'han catene,
Ferri corti a chi fa scene.
Pip. Quale orror!... ohimè, che dite!
Per pietà non proseguite...
Coro V'hanno birri, v'han guardiani
Più selvaggi degl'indiani.
Fra il digiuno e la fatica
Si va presto nella fossa...
Pip. Ma...
Coro Che ma!... l'hai fatta grossa.
Qui non serve il simular.
Pip. Permettete... ch'io vi dica...
Coro Datti pace e non fiatar.
Ah! noi pure se si potesse,
Fuggiremmo volentieri,
Ma pur troppo e per disgrazia

L' han vietato i carcerieri.
Qui sta scritto: o voi ch' entrate,
La speranza abbandonate;
Per entrar la porta è larga,
Stretta stretta per uscir.

Pip. « Basta.., basta... Oh che ho mai fatto?
« Fra che gente io venni qua!

Coro « Oh che stolido, che matto!
« Si spaventa... ah, ah, ah, ah!
Su via si rechino — fiaschi e bicchieri,
Nel vin s' affoghino — doglie e pensieri,
Fa core, amico — per uso antico,
Qual novel ospite — pagherai.

(*due prigionieri portano una panca con boccali*)

Pip. Ahi! chi mi libera — ahimè chi mi salva...
Soccorso... aita... non posso più...

Coro Bevi, trinca, o camerata,
(*porgendogli a vicenda il bicchiere*
Manda a spasso ogni paura;
Trinca, bevi, ed ogni cura
Nel buon vin s' annegherà!
Bevi, bevi: nei boccali
Sta l' oblio di tutti i mali:
Bevi e paga: e la brigata
Del buon cor t' applaudirà.

Pip. Ah cessate... miserere
D' un meschin, d' un innocente:
Son un povero portiere...
Venni qui per accidente...
Siate buoni e generosi,
Via, muovetevi a pietà...
Liberatemi... lasciatemi...
Per amor... per carità.

(*viene trascinato comicamente dai prigionieri.*
Cala il sipario)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria attigua ad uno Stabilimento dove si balla, illuminata e adorna con fiori e specchi.

All' alzarsi della tela il luogo è ingombro di maschere.

Coro È al colmo la festa — ripiglian le danze
Di fervida folla — riboccan le stanze
Di luce fulgenti — più belle del sol.
Corriam, corriamo — fanciulli, garzoni,
C'invita all'ebbrezza — quest'onda di suoni,
Quest' ore d' incanto — si colgano al vol.
Cab. (*di dentro*) Largo al menestrello..
Al poeta di ventura...

SCENA II.

Cabrion entra saltellando vestito da menestrello, tutti lo circondano.

Coro Oh! il folletto! oh! come è bello!
Ascoltiamo ciò che sa dir.
Cab. D' una lepida avventura
Io vi posso favorir.
(*A questo punto si è unita alla folla una maschera nera con nastro verde alla spalla; essa guarda inquieta all' intorno, e solo sul finir della canzone fa attenzione a Cabrion che subito l' avrà rimarcato*)
Cab. Narra una cronaca — che sia vissuto
Un vecchio ipocrita — maligno, astuto,
Di contrabbando — gran donnaiuolo,
Modello in publico d' ogni virtù

D' una ragazza — del vicinato
S' era lo stolido — innamorato;
Promessa sposa — d' un bel figliuolo
Con cui s' amavano — da un lustro e più.

Coro Oh! dello stolido — mania bizzarra!
Prosegui, narra — di' su di' su.

Cab. Per vil calunnia — di quel briccone
Fu il buon figliuolo — chiuso in prigione,
E in questa guisa — della fanciulla
Sperò lo zotico — di trionfar.
Ma un genio amico — veglia sovr' essa,
E mentre il vecchio — su quell' oppressa
L'ardor va a spegnere — che in cor gli frulla,
Si vede in publico — a smascherar,
Ed in prigione — quel bacchettone
Gli tocca il giovine — di surrogar.

Coro Oh! qual fortuna — se ogni donzella
Avesse un genio — di tal poter.

Cab. (*da se*) Senza volerlo — questa storiella
Mi diè fastidio — mi fa temer.
(*la folla riprende i suoi canti e si disperde*)

SCENA III.

Rimasta vuota la scena entra Rigoletta mascherata all'Andalusa, seguita da Pipelè, egli pure ridicolosamente mascherato. Nello stesso mentre ritorna Cabrion.

Rig. (*a Cab.*) Ebbene?

Cab. Egli era qui: lo riconobbi
Al noto segno: lo vedete? effetto
Ha prodotto il biglietto. — Eccovi intanto
Quanto v' occorre.
(*trae dal suo fardello carta, penna e calamaio, e pone tutto sovra un tavolo*)

Rig. Voi pensate a tutto.

Pip. È tempo ormai che anch' io

Capisca qualche cosa ?

Rig. Abbi pazienza
Ben presto capirai

Cab. (*osservando dal fondo*) Termina il ballo,
La festa è all' agonia...
(*interrompendosi e corre a Rig.*)
Zitto egli viene.

Rig. Ah !

Cab. Coraggio, signora...
(*spingendo Pipelè a destra*)
Entro le scene.

SCENA IV.

Rigoletta si ritira alquanto e D. Jacopo mascherato, Pipelè e Cabrion si fanno vedere a intervalli.

Jac. Tutto è finito ; non ho più speranza ;
Questo fatal biglietto
Non fu che un brutto scherzo « ed io credea
« Che ravveduta Cecily... va via,
« Imagine d' inferno ; io l' ho perduta
« E per sempre, ed allor che ogni altro affetto
« Aveva per te obbliato, e in te rapito
« Già mi parea toccar il ciel col dito ?

Rig. (*avanzandosi*) Don Jacopo ;...

Jac. Qual voce ! — ah finalmente
Sei tu... sei tu !...

Rig. Là, là, non tanta furia,
Cosa credete ?

Jac. E tu m' inviti, o cruda,
Sol per schernirmi? Oh ! per pietà: sii buona.
Vedi quanto son misero ; dal giorno
Che fuggisti da me, non più riposo,
Non più pensier che tuo non sia.

Rig. Va bene,
Ma a quante già il diceste ?

Jac. È ver, ma pria
Te non aveva veduta...

Rig. Ed ora ?

Jac. Ed ora
Immaginar non sai
Quanto t'ami, crudel, quanto t'amai.
Rig. Voi m'amate?
Jac. Immensamente...
Rig. Ma qual prova a me ne date?
Jac. Chiedi, imponi, interamente
M'abbandono in tuo poter...
Sì, più di me, deh! sappilo,
Da lungo tempo io t'amo,
Solo un amplesso, un palpito
Da te, crudele, io bramo
Ad acquetar l'incendio
Che delirar mi fa.
Rig. Eppur, di voi, don Jacopo,
Chi avria giammai pensato
Che a quest'eccesso insolito
Vi foste innamorato!
La cosa è tanto comica
Che ridere mi fa.
Posso mettervi a cimento?
Siete pronto ad ogni eccesso?
Jac. Tutto... tutto, dal momento
Che sii mia, per te farò.
Rig. « Io gelosa, vel confesso,
« Son tuttor di Rigoletta...
Jac. « Più non l'amo...
Rig. « A voi s'aspetta
« Di provarlo.
Jac. « E come far?
Rig. A quel tavolo sedete,
Senza repliche scrivete.
Jac. Prima almeno!...
Rig. M'ubbedite,
Acchetatevi od uscite.
Jac. Quale inferno... che vorrà!...
(*andando al tavolino*)
Rig. O ubbidir, o uscir di qua.
Io sottoscritto, eccettera, (*dettando*)
Dichiaro formalmente

Che Carlo...
Jac. Oh... poi...
Rig. Silenzio!
Che Carlo D. è innocente,
Che fu un error il mio
Di cui ragion darò:
Per quanto far poss' io
La libertà gli dò.
Jac. Ma tal prova...
Rig. A me lo scritto.
Jac. Dimmi almen che or mia tu sei,
Che il mio duol, gli affanni miei
Compensati alfin vedrò.
Rig. (*cavandosi la maschera*)
Mi ravvisa, sciagurato...
In mia mano ormai t'avrò!
Jac. (*atter.*) Mille inferni... ah qual agguato!...
Più frenarmi ormai non so.
(*egli è fuor di se. Rig. riprende a poco a poco il suo tuono di scherzo*)
Rig. Non disperarti — bell' idol mio,
Dei consolarti — se tua son io!
Festini e balli — cocchi e cavalli
Prepara ed ordina — con te verrò:
Vedrai che gioia — che feste e amori,
De' tuoi tesori — goder saprò.
Jac. M' ascolta, o perfida — crudel, t' arresta.
Non ho più testa — ragion non ho!
(*Rigoletta parte correndo, D. Jacopo s' accinge a seguirla*)

SCENA V.

Escono improvvisamente Cabrion e Pipelè e lo arrestano.

Cab. Alto là, mio bel signore...
Pip. Fermo là, con sua licenza...
a 2 Alto là... con lei di cuore
Ci vogliam congratular.
Jac. Che si vuol? non li comprendo:

Ho a che far, partir degg' io (*per uscire*)
Cab. Via, si fermi signor mio. (*trattenendolo*)
Pip. Si compiaccia di restar. (*come sopra*)
Jac. Quale ardir, quale insolenza;
Della forza in me s' abusa...
Pip. Non è ver...
Cab. Le chiedo scusa.
a 2 Due parole, e partirà.
Jac. Stiam all' erta, usiam prudenza; (*da se*)
Non so come finirà.
Cab. Raccontasi d' un piffero
Che andando per suonar,
Suonato in buona regola
Fu visto a ritornar.
Pip. Raccontasi d' un asino,
Che un dì s' innamorò,
E che il padron, frugandolo,
L' ardor bestial sanò.
Jac. Insomma che significa?...
Cab. Pip. Ci senta e lo saprà.
Pip. Significa...
Cab. Che un lubrico
Fatal sentier galoppa
Pip. Che ha il muso...
Cab. Con un cumulo
D' inverni sulla groppa...
Pip. Col comodo sussidio
Di far il bietolone.
Cab. Tenendo gli occhi *ad inferi*,
Pip. Fingendosi un Catone,
Cab. All' ombra d' una maschera
Pip. Di sola carta pesta,
Cab. Da furbo or quella, or questa
Pretende accalappiar.
Mi par che quando in massima
Per simili imbroglioni
Non bastano a correggerli
Con simili lezioni...
Pip. Ci vuol...
Jac. Eh!...

Cab. Se non sbaglio...
Ci vuol ?...
Jac. Ci vuol ?...
Pip. Bastone !!!
Jac. Misericordia !...
Cab. Aiutalo ,
a 2 O morto resta qua.
Jac. Ahimè in qual trappola
Son io caduto !
Qui ci vuol tattica ,
O son perduto.
Stolto ! son vittima
D' un mio capriccio ;
A uscir d' impiccio
Come si fa !
Cab. Guarda l' ipocrita
Come è sparuto ,
Dentro alla trappola
Com' è caduto !
Lo stolto è vittima
D' un suo capriccio ;
A uscir d' impiccio
Come farà ?
Pip. Chi potea credere
Che così astuto
In simil trappola
Saria caduto !
Lo sciocco è vittima.
Del suo capriccio ,
Da questo impiccio
Come uscirà !...
Jac. (*s' incammina nuovamente per uscire inosservato*)
Pip. Alto là... (*tornando a sbarrargli il passo*)
Cab. Non si sgomenti...
Pip. Fermo là !...
Cab. Per cortesia...
Jac. Sieno alfine compiacenti: (*comincia a tremare*)
Deh ; mi lascino andar via...
Pip. Non si muova...

Cab. Abbiam bisogno
Di goderla un po'.
Jac. (Dannazion !... son desto o sogno !
Qual tranel si combinò !...)
Cab. *Pip.* (*prendendolo in mezzo*)
Non dubitar, qual meriti
Non dubitar, briccone,
Trovasti alfin chi l' abito
T' aggiusti sul groppone;
Guardate che bel mobile,
Guardate il collotorto !..
Creato fu a proposito
Per fare il cascamorto:
Passò stagion di fingere
Giù, giù la brutta maschera
Tartufo, vendifrottole;
Va presto via di qua.
Jac. Ahimè !... qual rabbia insolita !
Perchè tanti rigori ?...
Per carità s' acquetino...
Mi sentano, o signori,
Il cuore umano è fragile...
E ver... avrò fallito...
Fu un caso... una disgrazia...
Lo giuro, son pentito...
Ma respirar mi lascino.
Non più per carità. (*parton*)

SCENA VI.

La sala di Rigoletta come nell' atto primo.

Maddalena.

Neppur qui lo ritrovo; ahi disperata !
Che ne sarà avvenuto. Ah Dio non voglia
Che quel tristo soggetto !... e Rigoletta...
Don Jacopo... mistero...
Imbroglio dappertutto, e perchè io sono

Alquanto tempatella
Se voglio dire il vero,
Io sola intanto non capisco un zero.
Mi ricordo quand' era fanciulla
Quando ognuno mi facea il galante
E altra cura che sceglier l' amante
Notte e giorno non c' era per me.
Ma pur troppo, e a nessun lo direi,
Ah pur troppo son gli anni cresciuti,
E non resta che ai tempi perduti
Dare addio col mio buon Pipelet.
Eravam così felici,
Così amabili e graziosi;
In quel dì che fummo sposi
Fra i parenti e fra gli amici:
Oh che coppia avventurata!
Non s' udia che a replicar.
Le ragazze con invidia
Mi guardavan di soppiatto;
Quanti allegri zerbinotti
Che voleanmi ad ogni patto,
Furon visti in tal giornata
Di nascosto a sospirar.
Ahimè pur troppo
Quei dì ridenti
Per me sparirono
Qual nebbia ai venti!
Quei sogni rosei
Più non vedrò!

SCENA VII.

Pipelè ch' entra cantando e detta.

Pip. Evviva Pipelet, viva il buon vino,
Evviva Cabrion, mio buon vicino.
Mad. Oh poveretta me! in quale stato
Ti riveggo stamane e donde vieni.
Rispondi, malandrin...
Pip. Ehi giù le mani

Per dinci, un po' di fiato e lo saprai;
Vengo dal ballo. (*con sussieguo*)

Mad. Che?...

Pip. Non hai capito?
Dal ballo col vicino e Rigoletta.

Mad. Con Cabrion, con quello scapestrato!

Pip. È ver, ma s'è cangiato.
Egli scherzar credea: ad ogni modo
Trattò da galantuomo.

Mad. Sciocco, balordo.

Pip. Perchè tanto gridar? non son già sordo.
Vieni qua, mio bel tesoro,
Non mi far la brontolona:
Vieni, m' abbraccia, e sii più buona
Col tuo caro Pipelè.

Mad. (*con vezzo*) Dimmi un po'; di' su, briccone
Quanti fiaschi n' hai vuotati?

Pip. Nol saprei... non gli ho contati;
Ma fu l' ultimo il birbone
Che mi fa ballar la polka,
La furlana, il minuè. (*ballando*)

Mad. Ma tu caschi, cosa fai?

Pip. Non temer, anima mia;
Sol mi sento in allegria,
T' amo... spasimo per te.

Mad. Va, ti scosta, disgraziato!

Pip. Finalmente... è un po' di vino.

Mad. Di' piuttosto ove sei stato?

Pip. Cogli amici in un festino
Cabrion... quell' uom d' onore,
Pagò vin, cena e caffè.

Mad. Va — sei proprio il disonore
Della casa Pipelè.

Pip. È un mezzo secolo
E forse più
Che di tal nèttare
Non fei glù glù;
Sento lo stomaco
Rimbalsamato,
Ancor più giovane

Son ritornato.
Ah Maddalena,
Mi sento in lena,
Chi può soccorrermi
Non sei che tu.

Mad. Ahimè che il misero
Mi casca giù...

Pip. Mia cara Venere,
Facciam glù glù...

SCENA ULTIMA

Entrano lietamente gli amici di Carlo, Cabrion e Rigoletta che si tiene al braccio di Carlo, e detti.

Tutti Evviva evviva, a festa,
O evento fortunato!
Che splendida fia questa
Giornata di piacer.

Car. E fia pur vero
Che di nuovo fra voi libero io torni!
O mia diletta, o amici miei, sì grande
La piena è degli affetti
Che mi toglie gli accenti.

Rig. I tristi giorni
Obbliamo che fur: dell' innocenza
Era certo il trionfo...

Cab. Ed il castigo
Della nequizia...

Car. Ma finor non seppi.

Rig. Come libero sei? tutto saprai,
Non funestiamo ormai
Con tristi rimembranze il tuo ritorno.

Cab. E a così fausto giorno
Pongan termin le nozze: oggi la festa
Domani il ciel benedirà sull' ara
Cotanto amor.

Car. L' udisti?
Che gli rispondi, o cara?

Rig. E tu che dici ?
Car. Interroga il tuo cor.
Tutti Oh ! noi / voi felici !

Tutti meno Car. e Rig.
Cingi il serto della sposa ,
Giovanetta avventurosa !
Rig. Oh mio Carlo !...
Car. O mia diletta !
a 2 Quante gioie a te dovrò !
Car. Al mio fianco , o Rigoletta...
Rig. Al tuo fianco ognor starò.
A far comprendere
Non ho parola
L' ebbrezza , il giubilo
Che mi consola ;
Dell' ineffabile
Gaudio più puro
Per me il futuro
Veggio brillar.
Siccome un' iride
Che senza velo
Sorge nel cielo
Gioia a nunziar.
Gli altri Con qual conteuto
Si fausto evento
Vogliamo unanimi
Solennizzar !

FINE

89636